

OP. P. 2127

LIDIA POËT

DISSERTAZIONE

PER LA

LAUREA IN GIURISPRUDENZA

(UNIVERSITÀ DI TORINO 17 GIUGNO 1881)

B.V. = 0

A M.^o et Madame Nicolini
hommage de l'auteur

LIDIA POËT

STUDIO

SULLA

CONDIZIONE DELLA DONNA

RISPETTO AL DIRITTO COSTITUZIONALE
ED AL DIRITTO AMMINISTRATIVO NELLE ELEZIONI

DISSERTAZIONE

PER LA LAUREA IN GIURISPRUDENZA

(UNIVERSITÀ DI TORINO 17 GIUGNO 1881)



REGISTRO INGRESSO

N. 1469 ✓

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE E MASCARELLI

1881

CONDIZIONE DELLA DONNA

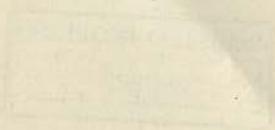
TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA

DI CARLO MARX

TRADUZIONE

DI GIULIO ARDAGHI

CON UNO DEI



LIBRERIA

DELLA UNIVERSITA' DI TORINO

A MIA MADRE
A MIO FRATELLO ENRICO
CHÈ CON LA PAROLA E COLL' ESEMPIO
MI FURONO GUIDA E SOSTEGNO
QUESTE POCHE PAGINE
DEBOLE PROVA DI RICONOSCENTE AFFETTO

La questione del diritto elettorale ed in genere della partecipazione diretta della donna alla vita politica è questione moderna, abbenchè si possano trovare nell'antichità cenni che fanno argomentare che non fosse ignota nella Grecia (come p. e. si rileva da una commedia di Aristofane) e che, in fatto la donna, sin dai tempi più remoti, abbia preso parte al governo sociale come regina presso molti popoli, come giudice una volta presso gli Ebrei, che fosse a Sparta allevata cogli stessi diritti e doveri dei maschi e che, inoltre, in tutte le nazioni antiche abbia avuto talora grande influenza nel decidere anche importanti questioni di politica quale sacerdotessa o profetessa interprete dei voleri degli Dei, — così anche presso i Romani, nonostante che la donna per la debolezza del sesso fosse sotto perpetua tutela, vediamo diritti ed onori speciali attribuiti alle Vestali.

Presso i Germani, ed in genere presso i popoli barbari, la donna era, secondo l'espressione di Tacito, *laborum periculorumque socia* di questi uomini selvaggi, che avevano però in mezzo alla loro barbarie un senso delicato di rispetto e di deferenza verso le loro compagne che si traduce più tardi nelle loro leggi in precetti severi, in sanzioni durissime verso chiunque manchi a que' doveri di rispetto che sono sacri per essi.

D'altronde pare che nelle Gallie, nell'Inghilterra, sino al 1640, come anche nella Scandinavia, le donne avessero diritto di voto nelle assemblee popolari, fossero tenute anzi a darlo nelle questioni di prima importanza, e che solo l'uso invalso di poi di regolare i litigi colle armi le abbia poco per volta escluse da ogni partecipazione alla vita politica e civile.

Il Cristianesimo, che pure tanti e notevoli mutamenti operò nella condizione morale della donna, non ebbe influenza sulla sua condizione politica e civile, e ben si capisce poichè, anche non avesse S. Paolo detto che: *mulieres viris suis subditae sint sicut Domino, quoniam vir caput est mulieris sicut Christus caput est Ecclesiae*, avrebbero bastato le raccomandazioni di sacrificio, di rinuncia alle terrene cose predicata dal Vangelo ed i perigli che circondavano la religione nascente, il bisogno ed il dovere di fare proseliti, per impedire a quelle nobilissime donne dei primi secoli del Cristianesimo, come ai primi Cristiani, il rammentare che, Maria avendo schiacciato la testa del serpente, ritornavano le figlie d' Eva ad

essere degne di quel primo nobile scopo per cui furono create, quando disse Iddio: « facciamo all'uomo un aiuto simile a lui ».

Poi non erano esse uguali nel zelo per la santa causa, eguali anzi superiori nello spandere le nuove credenze, eguali nelle privazioni e nel martirio?!

Nell'Evo Medio il voto venne ad essere concesso indirettamente alle donne posseditrici di un beneficio o di un feudo; il titolo di elettore era piuttosto inerente alla terra che alla persona, — e questo diritto nelle donne si ritrova per gli stessi motivi nelle elezioni per gli Stati generali del 1789 in Francia e attualmente ancora nell'Austria nella prima classe di elettori, quella della grande proprietà fondiaria, si ritrovano le donne purchè abbiano il pieno godimento dei diritti civili.

Negli Stati moderni la questione fu, si può dire, iniziata in Inghilterra dallo Stuart Mill che nel suo libro sul governo rappresentativo (1845), quindi in un opuscolo *On the subjection of woman* e nel 1866 con una mozione alla Camera inglese sostenne e domandò il diritto di voto per le donne alle stesse condizioni che per gli uomini.

La mozione venne ripresentata ad ogni sessione dallo Stuart Mill, dal Bright di poi, con varia fortuna, talvolta ammessa, talvolta no agli onori della discussione, della seconda lettura e del voto che riuscì

sempre sfavorevole. Nel 1875 questo, *Women's disabilities removal bill* riproposto dal Forsyth venne, dopo lunga e notevole discussione, rinviato a sei mesi con solo 35 voti contrari; ma una reazione si determinò l'anno di poi ed il *bill* fu respinto da 239 voti contro 152 e negli anni seguenti il partito pel *female suffrage* non accennò a guadagnare terreno. Cause di questa reazione furono e la diserzione del Bright che da propugnatore del *bill* passò nelle file degli oppositori, e le esagerazioni delle emancipatrici che alienarono dalla proposta riforma l'animo di notevoli donne e della massa della popolazione, ed infine forse si fu soprattutto il fatto dell'avere le donne nelle elezioni amministrative, cui dal 1869 erano ammesse, dato voto piuttosto in senso conservativo, per cui i sostenitori del *bill*, quasi tutti radicali come il Bright, temettero che la proposta riforma non fosse nè utile, nè opportuna alla loro politica.

Era naturale che questa agitazione pel *female suffrage* avesse il suo eco in America, dove l'istruzione delle donne ed i loro diritti civili sono superiori a quelli di cui godono in Inghilterra, essendo esse nei diritti civili in molti stati dell'Unione, p. e. a New-York, pareggiate assolutamente agli uomini.

Ma anche qui, sebbene l'agitazione prendesse proporzioni maggiori dell'Inglese, ricominciarono le proposte fatte inutilmente, le decisioni negative. In alcuni stati la mozione accolta favorevolmente dalle due Camere non sostenne la prova del voto popolare così nel Colorado, nel Wisconsin, nel Kansas e nel Mi-

chigan. — Nè meglio che in Inghilterra riuscì lo stragemma di alcune donne che vollero votare non ostante e fare decidere la questione dai Tribunali. Però in molti stati dell'Unione ottennero le donne elettorato ed eleggibilità nei comitati scolastici. — Nei territorii di Wyoming e di Utah si riconobbe la loro piena uguaglianza di diritti politici, ma, se nel primo, per quanto poco importante sia la sua popolazione, il fatto sta a provare che le donne possono esercitare il diritto di voto con dignità e decoro, nell'altro non puossi neppure considerare il riconoscimento della piena capacità politica quale compenso alle condizioni tutt'altro che felici del sesso debole.

In Francia dapprima nel 1790 il Condorcet si fece sostenitore della proposta di dare loro voto politico (1) ma chi ricordi le orride scene della *terreur* e la parte attiva che vi presero molte donne, ben capisce che colà più che altrove fosse bene il tenerle lontane dalla cosa pubblica. — Nel 1871 si propose di dare voto al marito per la moglie, ma la proposta non attecchì ed invero non avrebbe avuto altro effetto che quello di dare doppio voto agli uomini ammogliati.

Ultimamente il fatto della signora Auclert che rifiutò di pagare l'imposta dicendo che non avendo diritti verso lo Stato non voleva sottostare agli oneri che a questo piacesse d'imporle, diede occasione ad alcuni libri, del Dumas fra gli altri e del Girardin, che trattano la questione con sottili argomentazioni, con forma splendida, ma, se trovano talvolta pagine intiere di logica stringente, di idee sane e giuste, altre

volte o per l'esagerazione, cui li conduce il loro desiderio di novità, di *coups de scène*, o per il tono frivolo che, come nota dominante, si trova quasi ad ogni pagina, delle *femmes qui tuent et les femmes qui votent* del Dumas, possono quasi venir contrassegnati da queste parole del Dumas stesso nelle sue prime pagine: *le titre prête à rire, tant mieux! cela le popularisera.*

Checchè ne sia questo risveglio della questione ha la sua importanza, poichè accenna un movimento nell'opinione pubblica. — Se questione v'ha, si è di certo perchè la cosa è discutibile e quando uno venga ad esaminare quali siano i sostenitori del voto muliebre, i loro argomenti e quelli che vi si oppongono, sempre maggiormente si radica la persuasione che non è questa una così *mischievous and idle proposal* come volle chiamarla l'on. Chaplin nel 1875 alla Camera inglese e lo prova anche presso di noi il fatto di uomini seriissimi che trattarono la questione sia dal lato dottrinario, sia proponendo alla Camera fin dal 1871 la partecipazione della donna al diritto elettorale amministrativo. Questo diritto di nominare i consiglieri comunali e provinciali non è d'altronde cosa nuova per le donne lombarde e venete che erano eziandio eleggibili all'ufficio di consigliere comunale senza che nessuno trovasse questo ufficio disadatto alle loro peculiari facoltà, nè che si possa dire ne

abbiano esse fatto mal uso, venendo meno a quel decoro e a quella riservatezza che sono fra le prime doti femminili.

Se si guarda infatti alle condizioni richieste per l'elettorato dalla nostra legge, non si può trovare un motivo ragionevole di esclusione per le donne, mentre nei paesi *detti* a suffragio universale è addirittura un assurdo che si neghi ad una donna colta, istruita, indipendente il diritto che si concede al suo domestico.

Vediamo le condizioni richieste dalla nostra legge:

Un dato censo che si considera come una garanzia di indipendenza e di interesse al bene pubblico, oppure:

Un grado di coltura, di istruzione od una determinata posizione sociale che provino la intelligenza dell'elettore, — od infine:

La intelligenza e la indipendenza unite in misure determinate dalla legge.

Inoltre è necessario soddisfare a certe condizioni generali di cittadinanza, di età, di domicilio e di moralità specificate dalla legge. Ora quando la donna soddisfaccia a queste condizioni, è egli giusto, è egli ragionevole il negare ad essa il diritto di nominare un rappresentante? Forse che non sia anch'essa interessata ad avere un buon governo, leggi savie, umane, giuste? Nè si può dire che il loro concorso sarebbe per lo meno inutile, poichè non poche sono le questioni che le interessano direttamente ed il loro modo di apprezzarle non è sempre lo stesso che quello degli uomini.

Se ad esse sfuggono alcuni lati delle questioni è egli ben certo che gli uomini li vedano tutti, che nella loro pronta sintesi non sfugga loro un lato pratico che forse può essere quello che soltanto assicura l'attuabilità dei concetti i più giusti? È forse la scienza politica delle nazioni giunta a tal segno di perfezione che nulla più vi sia a desiderare? che un intuito pronto e netto, un senso pratico della attualità non sia degno di essere ricercato?

Ma, mi si risponde, la donna questa ingerenza la esercita e la esercita molto meglio colla sua influenza personale indiretta che non coll'essere elettore.

Non nego l'influenza femminile in politica, anzi trovo che ve n'ha fin troppa e credo che il riconoscere il diritto di voto alle donne, dando loro una partecipazione diretta che renda l'indiretta meno nociva, sarebbe l'unico modo di dare a questa influenza un carattere utile e non pernicioso come avviene troppo spesso. — Le donne, generalmente abituate a non avere opinione in politica, si lasciano facilmente persuadere ad esercitare la loro influenza in modo tutt'altro che utile alla buona causa e danno troppo spesso ragione a chi diceva: *adresses-vous aux femmes pour répandre des idées nouvelles; elles reçoivent aisément les opinions car elles sont ignorantes; elles les répandent facilement car elles sont légères; elles les soutiennent longtemps car elles sont têtues.*

D'altra parte, ammesse o no all'esercizio del diritto elettorale, esse avranno pur sempre una parte di influenza sul risultato dell'elezione, influenza non

avvertita, indiretta e perciò tanto più pericolosa, influenza che diventerà ancora maggiore a misura che crescendo la loro coltura intellettuale esse si avvicineranno di più all'uomo. — Date loro una partecipazione diretta e le vedrete interessarsi in tutt'altro modo alla cosa politica, farsi un punto d'onore di conoscere e sapere formulare un giudizio prima di dare il loro voto, le vedrete soprattutto ricercare uomini morali, virtuosi e non sarà mai un male pel paese lo avere molti di questi onesti alla Camera.

Ma tocchiamo appunto ad una delle più gravi obiezioni che si fanno al voto muliebre.

Non hanno, si dice, attitudine a questo ufficio. — Che s'intende qui per attitudine?

Non la intelligenza, nè la indipendenza, sole qualità richieste nei maschi, poichè la relazione della Commissione dice queste precise parole: « sia pure che possa votare con perfetta intelligenza, con piena indipendenza, ma a questo ufficio non è chiamata dalla sua esistenza sociale ».

E viene quindi tracciando una poetica e splendida descrizione di questa esistenza o missione sociale della donna (2), descrizione che non ha che due difetti: quello di dimenticare una metà quasi delle donne, e quello di supporre in loro attitudini e qualità in contraddizione con quanto venne dicendo la stessa relazione intorno al carattere femminile.

Infatti non tutte le donne sono chiamate all'alto e nobilissimo ufficio di spose e madri. Ve ne sono non

poche che, o per naturale inclinazione o per concorso vario di circostanze, non dovranno praticare questi doveri, conoscere queste gioie; che, una volta sciolta, come pur troppo è nell'ordine naturale si sciolga, la famiglia paterna, non avranno una famiglia propria, alla cui assidua cura dedicare tutte le doti della loro intelligenza, tutta la potenza del loro cuore; cui non basta l'ufficio di *Wiegentante*, come dicono i tedeschi, nè sorride il faticoso ed ingrato mestiere di istitutrici cui non si sentono chiamate da speciale vocazione.

E se queste, — che hanno eguaglianza di diritti civili cogli uomini, che forse hanno eguaglianza di sapere con molti uomini segnalati, che godono perciò di una indipendenza perfetta e che, dovendo talvolta amministrare una ingente fortuna, hanno acquistato una pratica degli affari che esclude la mancanza di cognizione di causa, — vi domandano di impiegare parte delle loro doti intellettuali e morali per la loro patria, le respingerete voi dicendo che la patria non conosce per donna se non colei che le dà figli forti e buoni, mariti onesti ed intemerati, che questa fa molto bene alla patria e che delle altre non vi curate?

Quando poi la relazione dice che « parte nobilissima » della donna nella politica si è quella di formare i « caratteri, di ispirare l'amore di patria, l'altezza dei « sentimenti, di sorreggere e fortificare nell'esercizio « delle pubbliche virtù, » si dimentica che, se non miracolosa è cosa per lo meno molto problematica che colei che, per ragioni fisiologiche od altre, non

può avere nè mente serena, nè raziocinio logico, nè ragione non intorbidata dal sentimento, nè essere capace di intendere che sia giustizia, possa poi formare i caratteri nella politica. — Ma, domando io, dove troverà dunque gli elementi di quell'altezza di sentimenti che deve ispirare? come riconoscerà essa quali siano quelle pubbliche virtù nel cui esercizio deve sorreggere e fortificare sè e gli altri?

Quali saranno quei fulgidi ideali verso cui deve indirizzare le menti e gli animi e che si poterono formare in lei (poichè nessuno può indirizzare altri verso uno scopo che non conosce) senza il soccorso di una mente calma, di un raziocinio non traviato ma chiaro e logico, di una ragione serena e soprattutto senza sapere che sia giustizia?

Queste contraddizioni mi conducono naturalmente al principio che si invoca nell'affermare l'incapacità femminile in politica, e qui, oltre altri notevoli illustri nomi, mi fermo riverente dinanzi a quello di Herbert Spencer. Ma non avessi annunciato che la mia modesta opinione, essa pure sarebbe quella di più d'un ingegno pratico e forte, laddove non mi sentissi sorretta da ragguardevolissimi personaggi italiani e stranieri, chinerei la testa e cercherei di persuadermi che la più colta, la più ragionevole, la più intelligente delle donne non potrà mai concepire il sentimento della giustizia così bene, così integralmente come può un uomo qualunque che abbia fatto la sua quarta classe elementare; e che quella stessa donna non avrà mai, quali che siano le apparenze; tanta co-

scienza e conoscenza di causa da potere, come quell'altro, sancire col suo voto che crede utile al bene della patria piuttosto un candidato che un altro.

Tuttochè ammiri gli splendidi risultati che la scienza nel nostro secolo giornalmente ottiene, e l'immenso bene che fa e farà ancora all'umanità, sotto tutti i riguardi lo studio delle scienze sociali, quando l'evoluzionismo, invece di dare per base alle sue teorie il solo esperimento e le leggi che da questo derivano, parte da induzioni, da un preconetto per venire a stabilire leggi che debbono regolare il mondo superorganico, quando pretende di calcolare i movimenti fisiocochimici del cervello dell'uomo, e da questi determinare le azioni umane, allora io, precisamente perchè ammiro i positivisti nel campo delle scienze naturali e mi sembrano giusti e veri allorchè mi parlano di ciò che v'ha di puramente naturale ed organico nella società, sento nascere in me il dubbio che essi per soverchio studio della materia non vedano più che questa e non la sceverino dall'intelligenza, e credano di poter studiare col microscopio o col ferro anatomico la Psiche umana (3).

Non posso piegare la mia ragione ad accettare senza discutere le conclusioni che essi ricavano da questo studio; e quando mi si fanno a ripetere che la potenza intellettuale è proporzionata alla grandezza, alla forma ed alla composizione chimica del cervello e che fosforo e pensiero sono tutt'uno, che l'anima altro non è se non una funzione dell'organismo, non ostante il mio rispetto e la mia ammirazione per la

scienza, sento nascere in me lo stesso sentimento di dubbio che proverei nell'udire la zingara che vuole ritrarre la mia vita passata, presente e futura dalle linee della mia mano.

Non posso, infine, rinunciare a quell'assoluto in mezzo alle relatività umane, come ben disse il Tempia, che è la legge morale, il dovere nel suo largo senso; non posso rinunciare alla libertà che sento in me di conformarmi o no a questa legge.

Perciò non posso credere che una intelligenza non affetta da disposizioni morbose (sempre *soggettive* e non suscettibili di essere determinate a priori, ma soltanto nel caso concreto) non possa mai giungere ad un grado tale di sviluppo da non potèr cercando il proprio utile, non dimenticare l'onesto, non possa mai giungere a quella proporzionata armonica distribuzione fra egoismo ed *altruismo* (per servirmi dell'espressivo modo di dire dello Spencer stesso) che costituisce appunto la giustizia.

Adunque molte delle differenze, — ed ecco ritornare sulle mie tracce dalla troppo lunga digressione fatta, — molte delle differenze che si rinvengono nelle facoltà mentali della donna sono quasi sempre da ricercarsi non nella meno perfetta evoluzione individuale, che piuttosto, io credo, sono frutto dello stato di dipendenza assoluta in cui era tenuta anticamente e del falso indirizzo che si dà tuttora alla sua educazione.

Ed a questo proposito ben diceva lo Stuart Mill: « Si » l'on avait trouvé des sociétés composées d'hommes

» sans femmes ou de femmes sans hommes ou d'hom-
» mes et de femmes sans que celles-ci fussent assujetties
» aux hommes, on pourrait savoir quelque chose de
» positif sur les différences intellectuelles ou morales
» qui peuvent tenir à la constitution des deux sexes; ce
» qu'on appelle aujourd'hui la nature de la femme est
» un produit éminemment artificiel » — Ed il Legouvé:
« Mais cette infériorité comment la constater? Par
» l'étude de l'histoire? Les femmes s'étant toujours
» vues repoussées de toute fonction, on ne peut juger
» de ce qu'elles pourraient être par ce qu'elles ont
» été. Par l'étude philosophique de leur âme? Cette
» âme ayant été comprimée par la sujétion, peut-on
» retrouver sa véritable nature sous son masque d'em-
» prunt? »

— Con ciò non intendo dire che differenze non vi siano e non vi debbano essere, ma soltanto domando se sulla discutibile affermazione di differenze che tanti nomi di donne distinte in quel sentimento sociale che loro si nega, la giustizia (4), sorgono a contraddire, si possa negare loro quel diritto la cui negazione, dice il professore Brusa, « è una vera violazione della personalità, » si possa non dare loro quella libertà che, secondo il professore Garelli della Morea, « è la garanzia ed il necessario complemento delle altre libertà »?

D'altra parte queste differenze, come dissi più innanzi, forse potrebbero anche essere di giovamento più che di danno alla società, ove alle donne si concedesse quanto hanno, a me pare, diritto di conseguire.

Giova rammentarlo, non è sotto l'aspetto di antagonismo che vorrei vedere l'uomo e la donna vicini nella vita sociale, anzi come complemento l'uno dell'altra. Credo che unendosi le qualità degli uni a quelle delle altre, contemperandosi le esagerazioni e le imperfezioni reciproche, si giungerebbe a quella armonia migliore desiderabile tanto nello Stato, che è pure la grande riunione delle famiglie, quanto nella famiglia stessa. « Avons-nous, dice il Legouvé, le droit de dire à la » moitié du genre humain : vous n'aurez pas votre » part dans la vie et dans l'Etat? Qui nous dit que » la société comme la famille n'ait pas besoin, pour » marcher au bien, des deux pensées et des deux êtres » créés par Dieu? Qui nous dit qu'un grand nombre » des maux qui déchirent notre monde et des pro- » blèmes insolubles qui le travaillent n'ont pas en » partie pour cause l'annihilation d'une des deux forces » de la création, la mise en interdit du génie fé- » minin? »

Altra opposizione che si fa al voto femminile si è che questo voto non sarebbe altro che la ripetizione di quello del marito, del padre, di un uomo infine che abbia influenza sulla donna.

Non bisogna esagerare tale influenza. Spesso la donna, e lo vediamo nella famiglia, ogniquale volta ve la spinge un sentimento morale o religioso, afferma opinione contraria a quella dei parenti; se poi l'influenza fosse buona, perchè non ammetterla? Dirò anzi col Casanova che non si tratta di respingere le



influenze, nè di condannarle in principio, che qualunque elezione è il risultato di influenze, che l'uomo è un ente ragionevole e libero, che la ragione è chiamata a discutere la libertà ad eleggere e che la libertà dell'elezione nasce precisamente dal contrasto delle influenze.

Ma la vita sociale e politica non consta soltanto di diritti, ha anche pari ad essi i suoi doveri: gli uomini sono assoggettati al servizio militare, si dovranno fare reggimenti di donne? Non verrò a parlarvi delle Amazzoni, nè di Giovanna d'Arco, nè della madre e della moglie del duca di Rohan celebri l'una per avere tenuto testa per più di un anno, nell'assedio della Rochelle, al Cardinale di Richelieu ed a Luigi XIII di Francia, l'altra per la difesa che fece di Castres contro il Turenne nel 1625, ma dirò semplicemente che la donna anche nel fervere della guerra può servire la patria (5) non coll'uccidere il nemico che sarebbe cosa contro tutti gli istinti di sua natura delicata, contro quel sentimento in lei spiccatissimo di umanità, di carità, prima delle virtù che la distinguono e virtù eminentemente utile all'ordine sociale, ma col prestare la sua opera nel soccorrere i feriti, nello adoperarsi a conservare alla patria la vita di quei valorosi che combatterono per la sua difesa. — E qui accanto ai ricordi ancora vivi dell'ultima guerra franco-prussiana ed al nome benedetto di Miss Nightingal in Crimea, ci si delinea un'ideale figura di donna, la suora di carità, che apre l'adito alla coscienza di riforme in cui la donna potrebbe così come l'uomo

prestare il suo valido aiuto al bene della patria in tempo di pace.

Voglio parlare dell'idea sostenuta dal Legouvé (*Histoire morale des Femmes*) e spiegata in una lettera di madame Tallien alla Convenzione Francese nell'Anno II° della Repubblica, lettera che vorrei potere citare per intero, se lo consentisse l'indole di questo studio, già soverchiamente protrato. « Il faut » dice essa, « que toutes les jeunes filles, avant de prendre » un époux, aillent pendant un an au moins, passer » quelques heures chaque jour dans les hôpitaux, » dans les bureaux de bienfaisance, dans tous les asiles » de la pauvreté, afin d'y apprendre à changer l'é- » motion passagère et stérile de leur naturelle com- » passion en un sentiment actif, afin de secourir les » malheureux ».

Questa leva femminile, forse più ricca di buoni risultati per la società e per la donna che non appaia a primo aspetto, avrebbe forse anche, colla necessità che ne verrebbe di farsi della vita reale un concetto meno fantastico, e di abituarsi a prendere parte ai dolori veri, alle sofferenze e miserie umane e di cercare di portarvi rimedio, l'immenso vantaggio di diminuire i casi di un male che va prendendo proporzioni spaventose nella società civile e che troppo spesso è frutto in parte di immaginazione traviata da una vita oziosa e futile, l'isterismo.

Non vedo adunque teoricamente ragioni sufficienti per escludere le donne dall'elettorato politico.

Se però ci facciamo a considerare la questione dal lato pratico, a domandarci se la riforma sia attuabile o desiderabile soltanto nelle nostre condizioni attuali, non esito a rispondere: no, il voto alle donne nelle condizioni presenti sarebbe un male, come lo sarebbe a mio credere il suffragio universale agli uomini; le nostre condizioni di coltura intellettuale si oppongono a quest'ultimo, all'altro si aggiungono i costumi — sì, anche i pregiudizi, ma il legislatore può e deve tenere conto degli uni e degli altri, — la questione non è matura.

Se riforma s'ha da fare, si è riguardo all'istruzione ed all'educazione femminile, allargandole tanto da fare sì che la donna, anche ristretta nel cerchio della vita di famiglia, dove la sua vocazione di sposa e madre od i suoi doveri di figlia e sorella la tratterranno pur sempre, sappia e possa corrispondere a tutte le esigenze, ai bisogni ed ai progressi della vita moderna, che sia davvero anche nell'ordine morale ed intellettuale, come la volle Iddio, un aiuto per l'uomo e non un inceppamento, che cammini accanto a lui come una compagna e non trascinatavi come una schiava, che sappia e possa all'uopo bastare a sè stessa ed assicurarsi una onesta e dignitosa indipendenza.

Se legge vi deve essere, si è piuttosto quella che faccia tradurre in realtà la massima sancita dal nostro Codice civile che proclama l'eguaglianza civile

dei due sessi, che renda vera e non illusoria la potestà materna durante il matrimonio; una legge che riconosca i diritti e doveri reciproci dei coniugi in modo eguale, che finalmente una volta per sempre cancelli dal codice istituzioni ingiuriose per la dignità morale della donna, che perpetuano sotto altro nome la *tutela mulierum*, la *manus* e la *capitis diminutio* degli antichi.

Poi quando la donna civilmente, moralmente ed intellettualmente potrà essere e diventare l'eguale dell'uomo, e si potrà esplicare senza inciampare ad ogni passo in un precetto di legge, in una impossibilità di fatto, in un pregiudizio, allora soltanto, forse fra un secolo e più, si potrà con conoscenza di causa dire quali siano le qualità ed i difetti femminili, e se le prime siano tali da potere e dover dare alla donna un posto nell'amministrazione della cosa pubblica pel maggior bene della patria e dell'umanità.

Allora le questioni di applicazione in pratica che ora sembrano giganti si risolveranno, come se ne risolsero altre non meno difficili in apparenza, col semplice fatto che si impone da sè e scioglie i nodi gordiani i più intricati.

Forse non si aspetterà tanto per dare alle donne il voto politico, e, se per altri paesi la cosa può essere quasi scevra di inconvenienti per la migliore coltura e la maggiore indipendenza di fatto delle donne, certamente in Italia non si potrebbe che deplorarla ed aspettarsi a risultati, se non addirittura pessimi, per lo meno nocivi.

Terremmo collo Stuart Mill essere un bene che si tolgano i ceppi agli esseri umani anche quando non desiderano camminare, ma non è men vero che il lungo stare fra i ceppi nell'oscurità di un carcere espone colui che ne viene ad uscire a non poter sostenere la luce del sole ed al pericolo inoltre di non potersi reggere in piedi in modo da fare uso alcuno della riacquistata libertà; e prudenza vuole che poco per volta, gradatamente si riaccostumi all'uso delle sue gambe ed alla luce meridiana.

Se si parla invece del voto amministrativo, credo che l'esperienza e le qualità peculiari della donna quali si possono constatare nella famiglia, e più spiccatamente nelle donne commercianti, quali anche la storia ce le presenta soprattutto nella sapiente organizzazione, nella direzione e nell'amministrazione dei beni di speciali e talvolta numerose comunità, ce la assicurano adatta a questo ufficio per un suo buon senso pratico, per una certa abilità e chiaroveggenza negli affari, per un sentimento profondo del dovere, per la buona esperienza che se ne fece in Inghilterra ed altrove, e per noi soprattutto anche perchè non è cosa nuova per le donne Lombarde, Venete e per le Toscane, ed intanto entrerebbe per questo mezzo la riforma facilmente nei nostri costumi. Infatti, da un dieci anni a questa parte, tutte le proposte di legge comunale e provinciale inclinano nel senso di dare alla donna il voto

per l'elezione dei Consiglieri comunali e provinciali, lasciando a loro arbitrio di portare personalmente il voto all'urna o di mandarlo entro un involto chiuso e suggellato con la firma autenticata dal Sindaco o da notaio.

Così puoi vedere relativamente prossimo il giorno in cui le donne saranno ammesse all'elettorato amministrativo e, certo, la loro ingerenza, nonchè ammissibile, è desiderabile in molti scompartimenti della amministrazione comunale e provinciale. Per non parlare che delle scuole inferiori e degli ospedali, chi non vede quanto possa fare l'ingerenza di una donna, certo più atta ad apprezzare e scoprire molte particolari esigenze che sfuggono all'uomo il meglio intenzionato un po' per mancanza di tempo anche, poichè questi incarichi, ordinariamente gratuiti, di ispezione e sorveglianza ad ospedali, asili, ecc., non possono avere l'importanza che sarebbe loro dovuta a causa del poco tempo che un uomo, ordinariamente già sovraccarico di affari, può loro dedicare. E se anche non manca il tempo agli uomini, spesse volte colla migliore volontà, non arrivano, come dice il Legouvé, a sapere che cosa sia « un lit bien fait, une buanderie bien tenue, une lingerie bien en ordre, un pot » au feu cuit avec soin ».

Ed intanto la donna continuerà sempre più e, speriamo, con sempre migliori risultati, a misura che meglio si esplicherà la sua personalità, ad avere una influenza moralizzatrice sui costumi, a tenere alta la fiaccola della fede e del dovere, in onta alle esitanze dei paurosi e dei timidi, e ciò per questo semplice motivo che nissuna protesta può valere contro la natura delle cose e che, per citare ancora una volta lo Stuart Mill, quello che alle donne ripugna non lo si farà mai fare loro, anche dando ad esse piena libertà. Così le donne continueranno generalmente ad annoverare come adesso, e forse meglio e più che adesso, nelle loro file, mogli fidenti e serene, madri dignitose e fanciulle pure, continueranno ad esservi quelle creature che seppero ispirare le graziose e pudiche vergini dell' Angelico e del Giambellino ed ancora, e sempre, fossero anche, nei giorni di là da venire, non solo elettrici politiche, ma anche eleggibili, si potrà ripetere, per molte di loro, i bei versi di Schiller:

Aber mit sanft, überredender Bitte
Führen die Frauen den Scepter der Sitte,
Löschen di Zwietracht, die tobend entglüht,
Lehren die Kräfte, die feindlich sich hassen,
Sich in der lieblichen Form zu umfassen,
Und vereinen, was ewig sich flieht.

NOTE

(1) Ecco le parole del Condorcet:

» Au nom de quel principe, au nom de quel droit, écarte-t-on dans un
» Etat républicain les femmes des fonctions publiques? Je ne le vois pas.
» Le mot représentation nationale signifie représentation de la nation. Est-
» ce que les femmes ne font point partie de la nation? Cette assemblée a
» pour but de constituer et de maintenir les droits du peuple français. —
» Est-ce que les femmes ne font point partie du peuple français? Le droit
» d'élire et d'être élu est fondé pour les hommes sur leur titre de créatures
» intelligentes et libres. — Est-cè que les femmes ne sont pas des créa-
» tures libres et intelligentes? Les seules limites posées à ce droit sont la
» condamnation à une peine afflictive ou infamante et la minorité. Est-ce
» que toutes les femmes ont eu des démêlés avec le procureur de la ré-
» publique, et ne lit-on pas dans nos lois cette déclaration: « tout individu
» des deux sexes, âgé de vingt et un an est majeur? » Arguera-t-on de
» la faiblesse corporelle des femmes? Alors il faudra faire passer les repré-
» sentants devant un jury médical, et réformer tous ceux qui ont la goutte
» chaque hiver. Opposera-t-on aux femmes leur manque de génie politique,
» leur défaut d'instruction? Il me semble qu'il y a bien des représentants
» qui s'en passent. Plus on interroge le bon sens et les principes républi-
» cains, moins on trouve un motif sérieux pour écarter les femmes de la
» politique. L'objection capitale elle-même, celle qui se trouve dans toutes
» les bouches, l'argument qui consiste à dire qu'ouvrir aux femmes la
» carrière politique c'est les arracher à la famille, cet argument n'a qu'une
» apparence de solidité. D'abord il ne s'applique pas au peuple nombreux
» des femmes qui ne sont pas épouses ou qui ne le sont plus; puis, s'il
» était décisif, il faudrait au même titre leur interdire tous les états ma-
» nuels et tous les états de commerce; car ces états les arrachent par
» milliers aux devoirs de famille, tandis que les fonctions politiques n'en
» occuperaient pas cent dans toute la France. — Enfin une femme célèbre
» trancha la question par un mot sublime: « la femme a le droit de
» monter à la tribune, puisqu'elle a le droit de monter à l'échafaud ».

(2) « Nella sua missione tutta d'educazione e di affetti, a gioia, conforto ed altissimo incitamento dell' uomo nella vita domestica ed intima, la donna sarebbe spostata, snaturata, involgendosi nelle faccende e nelle gare politiche ».

« Quelle stesse virtù nelle quali vince veramente l'uomo, per le quali è ammirata ed ammirabile, virtù di tenerezza, d'impeto, di passione, ma che traggono nascimento dal fatto incontrastabile che in essa sovrasta il cuore alla mente, l'immaginazione al raziocinio, il sentimento alla ragione, la generosità alla giustizia, quelle stesse virtù, dicevasi, non sono quelle che ai forti doveri della vita civica maggiormente convegono ».

.....
.....
..... « La parte nobilissima della donna nella politica è quella di formare i caratteri, di ispirare l'amore di patria, l'altezza dei sentimenti, di sorreggere e fortificare nell'esercizio delle pubbliche virtù, di indirizzare le menti e gli animi ai fulgidi ideali verso cui volgesi e dei quali innamorasi più facilmente il suo pensiero ». (*Relazione sulla riforma della legge elettorale politica* pag. 34. ZANARDELLI relatore¹).

(3) « Se la dottrina della selezione può in parte spiegare al naturalista l'origine dell'uomo, in quanto è un fisico organismo, e il prevalere di certe razze sopra certe altre, non può però bastare da sola a darci la spiegazione dell'uomo storico e sociale, e meno ancora quella dell'uomo religioso e morale; poichè in questi aspetti dell'umana natura, le cui prime vestigia risalgono ai primi inizi dell'umanità, si incontrano concetti, idee, aspirazioni ed affetti, che nessuna necessaria *evoluzione* degli organismi può riuscire a spiegare, quando non si ricorra alla grande *idea dell'infinito*, e agli innumerevoli sprazzi della medesima, che si presentano al nostro intelletto come idee del vero, del bello e del buono ».

CARLE. *La vita del diritto*, pag. 363.

(4) Per non citarne che due, domando se Maria Teresa d'Austria ed Eleonora d'Arborea non basterebbero da sole a porre in dubbio, a distruggere anzi una tale asserzione?

(5) « Je dirai qu'il faut désespérer de la raison humaine et du bon sens des hommes politiques, s'il était chimérique d'espérer qu'un jour reviendra où, en Europe, les armées seront assez réduites numériquement pour n'être plus, comme en Angleterre et aux Etats-Unis, qu'une carrière rouverte par ses règlements et alimentée par l'enrôlement volontaire ».

E. DE GIRARDIN. *L'égalité de l'homme*, pag. 49.

